

# Libri

## I racconti di Jan Neruda

### Piccole storie di praghensi così grigi così generosi

Il popolare rione di Mäla Strana rivive nell'opera del narratore ottocentesco, uno dei padri della letteratura ceca

**JAN NERUDA**, «Racconti di Mala Strana», Marietti, pp. 210, L. 12.000. Jan Neruda, nato a Praga nel 1834 e morto nel 1891 nella stessa città dalla quale non si era mai allontanato se non per un breve periodo dell'infanzia quando la famiglia si era temporaneamente trasferita a Ujezd, è considerato uno dei padri fondatori della moderna letteratura ceca. Neruda fu effettivamente (depo la stagione romantica di un Karel Mächa) uno degli scrittori che con maggiore impegno e coerenza cercarono con successo di colmare il divario esistente fra la lingua ceca della tradizione colta e letteraria con la lingua parlata dal popolo; da un popolo (sarà importante aggiungerlo che da duecentocinquanta anni aveva perduto la sua indipendenza politica e che l'avrebbe riottenuta soltanto dopo la prima guerra mondiale).

pl la sua scelta letteraria in direzione della lingua ceca, pubblicando nel 1854 i suoi primi racconti sotto lo pseudonimo di Janp Kovara, collaborando insieme a V. Hlák al noto almanacco politico-letterario Máj (ossia «Maggio», dal titolo del poema di Mächa, e sordando come poeta con gli ironici Fiori del cimitero (1857) e con l'anonima pamphlet In versi Da noi (1858) dove metteva in rilievo le numerose restrizioni che ostacolavano la vita culturale. Già questo basterebbe a caratterizzare Neruda come uno scrittore impegnato sul piano anche politico, in una nazione dove le ragioni della lingua coincidevano con quelle della libertà e dell'indipendenza: la sua opera, specialmente negli anni Sessanta, ebbe un carattere di forte testimonianza civile e di espressionista del progresso e di un tipo di esistenza di arricchire la sua produzione di impet peraltro all'antica tradizione popolare e ad una visione progressista del futuro, mentre le sue doti di attento osservatore gli consentivano di raccogliere materiali e occasioni per la sua opera di narratore, di cui questi Racconti di Mala Strana (ripresi dall'editore Marietti in

Da tempo chiunque frequentasse una certa assiduità le librerie può aver notato con facilità come il lavoro più stimolante e propositivo, in campo editoriale, sia svolto in gran parte dalle piccole case editrici di livello quasi artigianale. Prive di un grosso pubblico, ma per questo anche libere dall'obbligo di assolvere ad una domanda spesso costrittiva e limitante, esse propongono a volte, collane talmente «costruite» e articolate da avere i caratteri dell'opera. È il caso, fra l'altro, de «I libri con figure», unica collana del Melangolo di Genova non strettamente di saggi, dove, ad esempio, dopo i primi volumetti, la quarta di copertina si assesta non

## «I libri con figure» Guida illustrata ai mille miraggi del pianeta Kafka

Tutto ciò accade, a volte, anche per i libri del Melangolo, ma in altri casi la scelta del designatore da una parte, e il suo lavoro dall'altra, tendono a superare l'impatto e a proporre nuove soluzioni. Per al teatro delle marionette di Kleist, ad esempio, le illustrazioni di En-

rico Tronconi, focalizzate sull'aspetto meccanico-teatrale della marionetta, non realizzano, o non soltanto, immagini suggerite dal testo, ma alludono piuttosto, con coerenza, alla sua formulazione paradossale fissata nell'immagine capitale del fauno marionetta. Altrevo-

come per la bella e la bestia di M. de Beaumont, illustrata da Milvio Cereseto, il percorso delle immagini è studiato in modo tradizionale, ma la fitta rete di citazioni che collega le figure tra di loro e ad altri icone grafici, le libera dal piatto asservimento alla favola. In altri casi è una sola significativa la scelta del designatore, che, per altro, può operare in maniera prevedibile, come Emanuele Luzzati per «Belfagor arcidivolo del Machiavelli».

Ma la soluzione più alta, che diventa in qualche modo un punto fermo per tutto il discorso in progress della collana, è quella adottata da Luigi Serafini per illustrare «Nella colonia penale» di Kafka. Serafini si

pone in modo problematico di fronte ad un testo che suggerisce immagini precise come miraggi: «Ma il miraggio sfugge con l'aria mentre le dita si servono nel pugno senza stringere nulla, perché evidentemente non sono «immagini» ma «concetti». Da questo dato negativo riportato in una nota, nasce il progetto base di tutto il lavoro del designatore che si fonda sul fatto ritrovamento di alcuni fogli di schizzi e d'appunti per la costruzione della famosa macchina delle torture del testo kafkiano. In esso si accenna ad una storia di un lavoro di disegno che si fonda sul fatto ritrovamento di alcuni fogli di schizzi e d'appunti per la costruzione della famosa macchina delle torture del testo kafkiano. In esso si accenna ad una storia di un lavoro di disegno che si fonda sul fatto ritrovamento di alcuni fogli di schizzi e d'appunti per la costruzione della famosa macchina delle torture del testo kafkiano.

della progettazione della macchina, devono essere autosegnificanti. E Serafini riesce pienamente nell'intento.

Ricordo di aver visto, in una mostra veneziana, la famosa macchina ricostruita al naturale. Buona illustrazione, ma una luce sul testo kafkiano ha portato questi disegni in cui si «parla» di punzioni, di molla, di meccanismi e la silhouette umana è quella di un manichino. Accanto a sé, ma da sé differente, il libro trova le figure che si meritano e il segreto diventa di Pulcinella: i veri schizzi per la vera macchina kafkiana sono i disegni di Serafini.

Ernesto Franco

## Una voce di donna tra immaginazione ragione e poesia

Una nuova provocatoria e stimolante «sortita» di Luce Irigaray - Tre storie di sofferenza e di riscatto «raccontate» da Anna Del Bo Boffino

**LUCE IRIGARAY**, «Passioni elementari», Feltrinelli, pp. 104, L. 13.000. **ANNA DEL BO BOFFINO**, «Passioni elementari», Rizzoli, pp. 178, L. 12.000.

Una copertina bianca, morbida, lucida, disegni di rettangoli appena grigi sfumati uno dentro l'altro, anche il lettore (o più probabilmente la lettrice) fissandola negli spazi di meditazione a libro chiuso che si concederà ogni tanto, potrà sprofondare in strani susseguenti di nebbie o in rincorse di spezzati e allargate con immaginazione e sogno il lavoro difficile della mente, e non separarli. Così si presenta al tatto e alla vista un libro esile che vuol tentare appunto l'ambizioso, ma ora necessario percorso di una rifondazione della ragione e dei sentimenti: si tratta di «Passioni elementari», di Luce Irigaray, psicoanalista e docente che vive e lavora a Parigi, ed è nota anche in Italia. La casa editrice Feltrinelli, che ha tradotto in italiano l'opera, ha anche curato una collana di filosofia.

tesuta questa riflessione, che vuol essere al tempo stesso poesia. La lettura deve venire «dall'interno», è tentante, come negazione e superamento, non solo dei canoni razionalistici del pensiero occidentale, ma anche del nostro vivere quotidiano in spazi frantumati e in tempi convulsi.

tro, un'esperienza multidisciplinare, e che perciò non lo escluda. Proseguendo così la riflessione aperta da più di un decennio ormai dai movimenti femministi, che, proprio nell'alienazione e negazione del corpo della donna del nostro vivere quotidiano hanno incontrato la loro presa di coscienza e la loro denuncia di una millenaria subordinazione: sociale, psicologica, culturale. (Tra i contributi più interessanti a questo proposito, ricordiamo il fascicolo di «nuova DWF»: il corpo della donna: Ideologia e realtà, o il numero della rivista «Memoria» dedicato ai «Corpi possibili»).



## Il fascismo gli impedì di far sentire la sua voce Con Jahier per ricucire gli anni del silenzio

Lo scrittore dimostrò un'intransigenza e una passione che possono essere un esempio anche per l'oggi

Piero Jahier (a destra) con Italo Calvino assistente alla premiazione del «Viareggio» nel '57.

giustamente Ghidetti) «di recuperare e riciclare molti temi e spunti lontani nel tempo, nel tentativo di ristabilire una continuità fra presente e passato remoto», fra il passato remoto della «Voce», appunto, e il presente di questo dopoguerra, che vide lo scrittore riprendere la sua attività dopo il ventennale silenzio che il fascismo gli aveva imposto.

Libero è così di misurarsi con le «scosse», e scrivere vuol dire anzitutto questo, per lui, al di là delle estreme di una «forma» astrattamente intesa. Così il suo linguaggio può essere aspro, risentito del verbo, ma è anche di una immediatezza del parlato, ma sempre è riflessione e si riflette, e sempre vi si coglie il senso d'una vera passione. E basta guardare pagine come quelle su Pavese, a rendersi conto della situazione dello scrittore perché l'equilibrio dell'autore appaia manifesto: cosa che al lettore d'oggi, troppo spesso attenti ai fantasmi delle parole piuttosto che a una realtà viva di fatti e di sentimenti, non sarà inutile meditare.

Edoardo Esposito

**JAHIER**, «Con me», a cura di **OLIVIERO CECCHI** ed **ENRICO GHIDETTI**, Editori Riuniti, pp. 346, L. 14.500. Quasi tutti gli edili gli scritti che compongono questo volume, sia perché si tratta di scritti lontani (pari a quelli addiritura all'esperienza della «Voce» la più famosa delle riviste florentine di inizio secolo), sia perché l'autore stesso (morto nel 1960) li ha così trascritti

fra i molti suoi sparsi, ordinando e correzzandoli in vista di una pubblicazione intesa come organica e unitaria. Certo non si tratta di un volume che possa stare al vertice delle maggiori opere di Jahier (Realizme in merito alla vita e al carattere di Gino Bianchi, Con me e con gli alpini, Ragazzo, Poesie) e molte cose, si deve dire, risentono fortemente del tempo e dell'occasione che le ha originate; non dimentichiamo che

«La Voce» fu per vari anni rivista militante non solo e non tanto in senso filosofico letterario, ma in senso politico e sociale, e non si asteneva, quindi, dall'intervento anche spicciolo purché legato a una attualità significativa o polemicamente interessante. Pure la sincerità e il vigore che animano queste pagine le rende in generale vive, e l'importanza ne andrà valutata. In particolare, in relazione alla volontà del vecchio Jahier (come annota

quattro saggi di politica e di cultura in Italia a tutti di particolare attualità; Schumpeter vi elabora una critica sociale e scale che dovrebbe consentire allo Stato di superare l'inflazione e ridare slancio alla ripresa della produzione. Con introduzione di **NICOLÒ DE VECCHI** (Boringhieri, pp. 210, L. 22.000).

**VITTORIO MARRANA**, «Programmarione e sviluppo in Unione Sovietica». Come si costruisce il piano a medio termine? È quello quinquennale? Uno studio che fa emergere la stretta relazione esistente fra metodi di programmazione e modelli di sviluppo (Boringhieri, pp. 146, L. 16.000).

**PAOLA CAPUCCI**, «Le tre voci» (Boringhieri, pp. 114, L. 12.000). La suggestiva riscoperta di **GIULIANO VASSALLI** ed **ALBERTO DALL'ORA**, da **VITTORIO CHLUSANO** e **GIULIANO SPAZZALI**: sullo sfondo delle storie sociali e ideologiche che si hanno avute in questi protagonisti, emergono le vicende umane e intellettuali dei più famosi pensatori e civili italiani (Bompiani, pp. 188, L. 15.000).

**HENRY JAMES**, «La lezione del maestro». È il momento di Henry James. Ma, tra le varie ristampe di testi già conosciuti del grande narratore americano, ecco un lungo racconto probabilmente non ancora noto ai lettori italiani. Tema: il dilemma dello scrittore, stretto fra i condizionamenti della vita d'ogni giorno e l'esigenza di sacralità imposta da ogni ideale artistico, qui espressa in una tormentata e avvincente interpretazione (Edizioni Le Masche, pp. 90, L. 8.500).

**CARLO EMILIO GADDA**, «Il palazzo degli orbi». È una stagione prolifica per gli inediti gaddiani: ecco ora spuntare il dramma cinematografico del «Pasticciaccio», ovvero una sceneggiatura per un film (che non fu mai realizzato). Con sorpresa: un nuovo finale (Einaudi, pp. 114, L. 10.000).

**WILLIAM MORRIS**, «La storia della pianta», adedente...



**BERNARDINO DE SAHAGÚN**, «Storia Indiana della conquista del Messico», Sellerio, pp. 140, L. 8.000.

## La crudele epopea di Cortés raccontata dai vinti

perché la censura non sia intervenuta in maniera definitiva a cancellare aspetti della scoperta e della conquista che certo non giovavano al potere. E, la Storia si vendica e rispetta i documenti la cui lettura, qui ed ora è totalmente diversa da quella originaria.

«Questo il caso della Storia Indiana della conquista del Messico di Bernardino de Sahagún pubblicata recentemente da Sellerio in estratto. Si tratta di un'ennesima versione cinquecentesca dell'epopea di Cortés, ma questa volta basata sulla testimonianza dei vinti e scritta in lingua messicana. L'intero testo dell'autore era di fissare il linguaggio delle cose della guerra e delle armi che usavano gli abitanti del luogo, ma in realtà come il lettore potrà facilmente constatare, ne fu fuori un racconto a volte crudele, a volte epico in cui, certo, l'astuzia di Cortés suscita indignazione e la debolezza di Montezuma una qualche compassione, ma dove crolla anche ogni possibile difesa morale della Conquista, ogni pregiudizio sulla «barbarie» degli aztechi.

Pieter Egidi

**JULIAN HUXLEY**, «Darwin». Torna in edizione economica e curata da **ANTONIO LA VERGATA**, un classico della letteratura scientifica scritto da uno dei maggiori biologi del Novecento, Julian

**HUXLEY**, fratello del romanziere Aldous e nipote di un altro illustre scienziato vittoriano, Thomas. Con lunghi brani tratti dalle opere principali di Darwin, soprattutto dall'«Origine della specie» (Mondadori, pp. 148, L. 5.000).

**VIADIMIR F. ODOEVSKIJ**, «Le sfide e altri racconti». La suggestiva riscoperta di **GIULIANO VASSALLI** ed **ALBERTO DALL'ORA**, da **VITTORIO CHLUSANO** e **GIULIANO SPAZZALI**: sullo sfondo delle storie sociali e ideologiche che si hanno avute in questi protagonisti, emergono le vicende umane e intellettuali dei più famosi pensatori e civili italiani (Bompiani, pp. 188, L. 15.000).

**WILLIAM MORRIS**, «La storia della pianta», adedente...

**Non interspazio ma iperspazio**  
Per i lettori rimasti giustamente perplessi alla lettura del mio articolo «Prova» ancora una volta «Tropico» apparso in queste pagine il 14 luglio, debbo precisare, irrisarcendo virgole e altre quisquiglie del genere, che il prof. Genovesi e Sestri Levante ha portato una benedizione non a fumetti ma ai fumetti; il destinatario femminile di «Barbie» e «Candy» è indicato non dal titolo ma al tipo di pubblicità; eroi di guerre e supereroi non sono rispettivamente ripetuti 2 volte in a righes; le astronavi saltono non nell'interspazio ma nell'iperspazio, secondo le ben note leggi della scienza della fantascienza.

**Alessandra Riccio**  
**FERNANDO ROTONDO**